



LA FAMIGLIA IL GENOMA CHE FA VIVERE LA SOCIETÀ

Pierpaolo Donati
Rubbettino (2013), pagg. 256, ISBN: 9788849835793, € 12,00

di Paola Ricci Sindoni*

LIl sociologo Pierpaolo Donati, noto a livello internazionale per aver fondato la “teoria relazionale della società” non finisce di stupire, quando affronta, come in moltissime altre ricerche, il tema della famiglia. Questa volta infatti lo studioso non si contenta di analizzarne la crisi e i mutamenti, ponendola a confronto con i mutevoli scenari sociali, sempre mobili e fluidi, ma cerca di allargare l’orizzonte di comprensione di questo fenomeno sociale, liberandolo dall’ormai obsoleta concezione di bene privato. La tesi secondo cui l’istituzione familiare sarebbe oggi meno rilevante per quanto riguarda le mediazioni fra l’individuo e la società, oggi maggiormente garantite dalla varietà degli strumenti digitali, dai mass media, dal mercato del lavoro, dalla scuola, è costitutivamente errata, dal momento che la famiglia è e rimane il luogo primario, che ha le sue basi sulla “natura”, possiede cioè un suo genoma sociale, che può essere in parte modificato, ma che rimane sostanzialmente immutato, pena la perdita della coesione sociale e la produzione di patologie umane. Non si tratta di definire, a livello astratto, il peso che la società produce sulla famiglia, o – al contrario – scaricare su questa istituzione e la sua crisi la responsabilità dello sfilacciamento della trama della società, quanto delineare l’intreccio tra “natura” e “cultura”, rifuggendo quei modelli di tipo monistico, che tendono a radicalizzarne la reciproca influenza, con il risultato di scaricare, ora ad uno, ora all’altro, i guasti di una civiltà, come quella occidentale. Certamente Donati, da attento lettore dei mutamenti epocali che attraversano la nostra vita quotidiana, non si nasconde come tali sconvolgimenti depotenzino il ruolo e la funzione delle varie istituzioni sociali; la questione è se mai quella di cogliere i profondi mutamenti della famiglia non come crollo e distruzione, ma come “un processo di morfogenesi sociale”, che richiede attenzione al fine di delineare un quadro interpretativo, che sfugga sia alla sua idealizzazione come alla sua banalizzazione. L’Autore è fermamente convinto che dire la famiglia come base primaria della vita sociale non significa insinuare elementi generici o moraleggianti, quali presupposti di tipo antropologico, ma confermare alcuni inquietanti dati concreti, che vedono come molti dei disagi e malesseri individuali e sociali, che milioni di persone sperimentano in molte zone del pianeta, dipendono dal fatto che essi non hanno “potuto o saputo essere e fare famiglia”. La questione perciò va inquadrata nella ricerca delle cause che l’hanno modificata, così da considerarla nella sua identità mobile, dinamica, ma pur nelle nella sua configurazione identitaria, che sarebbe disastroso annullare o diluire in forme similari di aggregazione comunitaria, sostenute da vincoli affettivi.

E’ su questo tema che Donati spende tutta la sua creatività intellettuale, a fronte dei nuovi soprassalti dei cosiddetti diritti civili che, ad esempio, equiparano la famiglia eterosessuale a quella omosessuale. Questione di grande attualità e in cui molti improvvisano, manifestando accoglimento o rifiuto in modo acritico. L’identità sessuale e la sinergia uomo-donna è cruciale per la famiglia e non solo perché è in essa che viene garantita la riproduzione e la cura delle generazioni e dunque la fecondità della presenza di nuovi soggetti che si aprono sulla scena del mondo. E’ il carattere “duale” della comune umanità a dare slancio e dinamismo alla “coppia generativa” che è cosa differente dalla “coppia aggregativa”, quella delle convivenze libere sia etero che omo. In quest’ultima accezione viene ad essere delineata una forma di relazione affettiva e di compagnia intima, per quanto stabile, dove però vengono a mancare i requisiti propri della famiglia “normo-costituita” (che è quella riconosciuta come formata da una coppia uomo – donna, aperta alla generatività). La famiglia “uni-gender” infatti annulla quei requisiti fondamentali del ricambio generazionale: il fatto che la procreazione umana sia l’espressione della relazione interpersonale fra i genitori del bambino, che –inoltre- il figlio sia riconosciuto come frutto di questa relazione e che i genitori infine attivino una responsabilità educativa nei loro confronti. La famiglia uni-gender –precisa ancora il sociologo Donati – presentandosi statisticamente in quote assai ridotte di popolazione, non può essere sociologicamente generalizzata. E’ piuttosto la pressione ideologica – si potrebbe aggiungere – a fungere da catalizzatore per la rivendicazione di diritti individuali che premono per una legittimazione sociale, creando nell’opinione pubblica la falsa idea che, visto che la famiglia tradizionale è in crisi, tanto vale estenderla ad altre forme. Ciò significherebbe scomporre il DNA, mutandole radicalmente il genoma e consegnando alle nuove generazioni forme imprecisate di trans-umanità o di modelli iper-umani, determinati da organismi cibernetici. Ciò che sarà il futuro del pianeta, non è dato sapere; ciò che invece bisogna conoscere è un dato di fatto, che Donati ci aiuta a chiarire in questo splendido libro, e cioè che l’uomo e la donna, uniti nella comune umanità e reciprocamente legati nella differenza, continuano ad avere un compito primario: preparare il mondo ai nuovi nati, che mai abbandonati nella solitudine, trovano nella famiglia la forma del futuro, la dimora ospitale per crescere e realizzare il loro destino.



* Ordinario di Filosofia Morale
Università degli Studi di Messina
VicePresidente Vicario Associazione Scienza & Vita